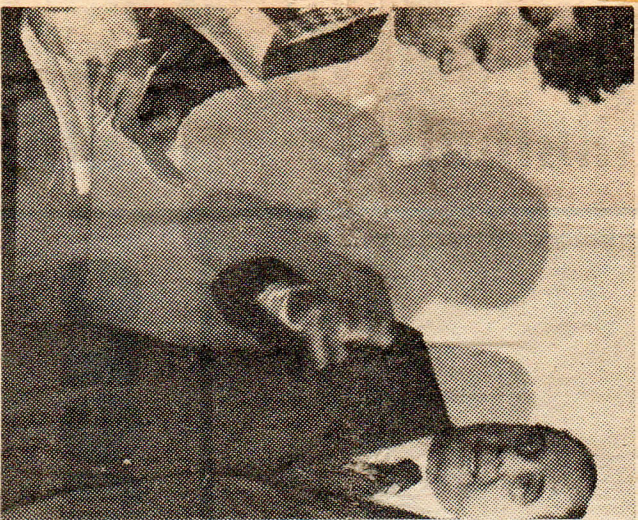


Disse subito « È Valpreda »



Il vice-questore Bonaventura Provenza.

Bonaventura Provenza, vice questore, è l'attuale capo dell'ufficio politico della questura romana. Lo era anche all'epoca dell'attentato e fu proprio lui ad assumere immediatamente la direzione delle indagini sulla strage, mettendosi in contatto con il collega milanese Allegra. Pare che il nome di Pietro Valpreda sia stato fatto proprio da lui. Sarebbe stato Provenza a indicare alla questura di Milano il fermo del ballerino anarchico come sospetto autore della strage. Valpreda, arrestato la mattina del 15 dicembre dietro la porta dell'ufficio del consigliere istruttore Amati, al Palazzo di giustizia, fu inviato a Roma in auto e interrogato per la prima volta proprio da Bonaventura Provenza.

Secondo quanto si apprende, l'inchiesta contro Provenza avrebbe la medesima motivazione di quella aperta contro Allegra: anche il funzionario della questura romana, infatti, sarebbe stato informato del particolare sul colore della borsa servita per contenere l'ordigno poi trovato inesplosa nella Banca commerciale. Egli non avrebbe trasmesso questo particolare al magistrato inquirente. Negli ambienti della questura romana si afferma che allora quel particolare non era sembrato tanto importante, come lo è invece oggi.

Oggi il colore della borsa assume invece un'importanza decisiva: quella della Banca commerciale era marrone e può essere stata acquistata nel negozio padovano dove ne furono vendute altre tre di quello stesso colore.

Nuova accusa per Allegra



Il commissario capo Antonino Allegra.

Antonino Allegra è già da anni il dirigente dell'ufficio politico della questura e lo era anche al tempo della strage di piazza Fontana.

Fu lui a guidare le indagini di polizia scattate immediatamente dopo il tragico boato alla Banca Nazionale dell'agricoltura; fu lui a ordinare al commissario Luigi Calabresi di interrogare Giuseppe Pinelli. Allegra ha partecipato direttamente anche alle indagini di tutti questi anni a Milano sui più clamorosi episodi della contestazione giovanile. È stato più volte interrogato come teste nelle aule giudiziarie in occasione dei processi sul caso Pinelli (Baldelli-Calabresi), sull'occupazione delle case popolari di via Mac Mahon, sui fatterelli di via Lavgia durante i quali perse la vita l'agente Annarumma.

Per il caso Pinelli pende contro di lui un'imputazione di omicidio colposo emessa dall'allora procuratore generale della Repubblica di Milano Luigi Bianchi d'Espino-sa, recentemente scomparso. Questa odierna è dunque la seconda accusa che grava contro di lui.

Secondo quanto si è potuto apprendere, Antonino Allegra sarebbe stato al corrente dei particolari sul colore della borsa di finta pelle, forniti tempestivamente dalla ditta costruttrice tedesca. La notizia che la borsa fosse marrone (e non nera come quella che Rolandi asseriva di aver visto nelle mani di Valpreda il 12 dicembre 1969 poco prima della strage) gli sarebbe stata « passata » dall'ufficio degli « affari riservati » del ministero degli interni.

È indiziato per la borsa



Il vice capo della polizia Elvio Catenacci.

Elvio Catenacci, vice capo della polizia, era al tempo dell'inizio delle indagini il direttore dell'ufficio « affari riservati » del ministero. L'inchiesta nella quale è coinvolto, si rivolge appunto a quelle sue passate funzioni. Sarebbe stato, infatti, il suo ufficio — come avrebbe accertato durante le indagini il dottor D'Ambrosio durante una sua missione romana — a inviare una richiesta scritta alla ditta « Murbach Gruber » di Francoforte che costruisce le borse di finta pelle del tipo di quelle usate per le bombe di Milano e di Roma.

La risposta della ditta tedesca alla quale era stato inviato un frammento della borsa, di colore nerastro, non si fece attendere: « La borsa era sicuramente marrone. Il frammento era nero solo a causa del fumo. È bastata una grattatina per far risaltare il colore originario ».

Questa informazione, secondo D'Ambrosio e i pubblici ministri Frascconaro e Alessandrini, fu regolarmente trasmessa agli uffici politici delle questure di Milano e di Roma che indagavano sulla vicenda ma non fu comunicata alla magistratura.

Elvio Catenacci fu inviato, al tempo dei disordini di Reggio Calabria, dal ministero degli interni per coordinare l'azione delle forze dell'ordine. Come ispettore di pubblica sicurezza al ministero degli interni condusse l'inchiesta aperta all'interno della polizia dopo la morte di Giuseppe Pinelli. Fra dieci giorni andrà in pensione.